

Capitolo IV – La religiosità del salariato. I dogmi

I dogmi

È un luogo comune che non è nemmeno messo in discussione dai maggiori responsabili della vita religiosa, affermare che il salariato soffre di una grave carenza d'istruzione religiosa.

Si può accettare questo giudizio con la riserva di misurare l'estensione di questa ignoranza e le cause che l'hanno prodotta.

È necessario, però, ancora una volta chiarire che il salto fra l'adesione ad una verità alla quale si può giungere con la ragione come quella di un Dio creatore e l'adesione a verità rivelate è possibile soltanto, per la religione cattolica, attraverso la Fede, dono gratuito di Dio. Questo passaggio non può essere afferrato dalla ricerca sociologica che misura dei fatti puramente esteriori anche se cerca di interpretarli.

Normalmente non si rileva che, fra il salariato ed il concetto ch'egli si fa di Dio, ci sia uno spazio ben definito riservato ai dogmi.

Essi sono vagamente percepiti nelle ricorrenze tradizionali religiose in misura della loro maggiore o minore rappresentazione visiva.

Non si riconosce tanto la Risurrezione di Cristo, realtà che non si può rappresentare visivamente, quanto la Sua Morte ricordata, nella processione del Venerdì Santo, con la statua del Cristo morto; non è il mistero dell'Incarnazione che viene accolto, quanto la nascita di un bambino rappresentata dal grande presepe nella chiesa parrocchiale o nella cappella di cascina.

In questo modo il dogma si umanizza e viene limitato allo spazio di un giorno per poi ricadere nella zona senza contorni.

Alla nuova ricorrenza esso riprenderà, per un giorno, la sua vaga fisionomia che si dileguerà, non appena passato lo choc visivo, nel nulla.

Si può facilmente comprendere come, in questa situazione, il dogma non sia accolto e tanto meno conosciuto nei suoi esatti termini, anche se la scuola di catechismo ne ha martellato nella mente dei bambini la definizione.

Eppure il ricordo della ricorrenza liturgica, alla quale è legato parte del calendario del salariato, porta inevitabilmente con sé il ricordo del dogma, ma filtrato

Capitolo IV – La religiosità del salariato. I dogmi

attraverso la rappresentazione visiva. Di conseguenza lo si accetta nei limiti di questa esperienza sensoriale e lo si razionalizza nelle parti che ad essa sfuggono.

Così Cristo, appunto perché lo si è visto morto e circondato dalla pietà di tutto il popolo manifestatasi visibilmente nei ceri, nella «tanta gente» che ha partecipato alla processione, è stato un grande uomo che è stato ucciso perché era buono ed ha amato i poveri (è il dualismo manicheo che viene, ancora una volta, espresso).

Sulla Sua Resurrezione nascono dei fortissimi dubbi. Essendone impossibile la negazione per il legame tradizionale e sensibile fra il Venerdì Santo e la domenica di Pasqua (il legame sensibile è dato da due fatti valutabili sensibilmente come la Comunione e l'abito nuovo), la razionalizzazione della parte del mistero che sfugge al controllo dei sensi si concretizza nel dubbio.

Tutti gli altri dogmi di cui non si può avere una rappresentazione visiva o che impongono di accettare una realtà che è al di fuori delle leggi naturali sperimentabili, come, ad esempio, la nascita verginale di Cristo, o sono assolutamente ignorati o sono ridicolizzati.

Il dogma della risurrezione della carne, respinto in se stesso, viene vagamente accettato quando è proposto il tema del giudizio finale, solo perché il giudizio che punisce il male ed esalta il bene (si formuli esso come dogma o lo si senta come un'esigenza interiore quando il salariato crede di essere stato ingiustamente trattato dal padrone o dagli «altri» contro i quali non è possibile fare personalmente giustizia), è una necessità psicologica che interiormente si sperimenta.

Ed è soprattutto nella novena dei morti, cioè attraverso un canale sensibile come i riti particolari, il suono speciale delle campane, il canto di testi che non si comprendono ma che sono legati alla morte di persone care, che si presentano i temi della risurrezione della carne e del giudizio finale.

La stessa devozione alla Vergine ed ai santi, che pure sembrerebbe far salire l'indice di religiosità del salariato, è completamente staccata dal dogma che la dovrebbe spiegare, e si evidenzia in rapporto alla sua possibilità di materializzazione.

C'è, di conseguenza, tutta una scala gerarchica devozionale scrupolosamente rispettata, costruita attraverso l'esperienza sensibile della grazia, o presunta grazia, ricevuta. S. Antonio abate la cui immagine, fra ogni sorta di bestie, troneggia sulla

Capitolo IV – La religiosità del salariato. I dogmi

parete più in vista di ogni stalla, è deputato a proteggere le mucche partorienti od ammalate; S. Fermo, i cavalli (una devozione che perde piede per effetto della meccanizzazione).

L'analisi potrebbe continuare ma non farebbe altro che ricalcare lo schema della materializzazione del dogma.

In base a questi fatti come si manifestano alla superficie si dovrebbe concludere che l'ignoranza dei grandi dogmi cristiani e del loro significato è veramente abissale.

Ma quale ne può essere la causa, quando in queste zone rurali la presenza del prete fu ininterrotta per secoli, quando i veicoli d'istruzione religiosa sono sempre stati molto numerosi?

La risposta, di carattere esclusivamente sociologico, richiederebbe una ricerca storica la più lontana possibile nel tempo per vedere in che modo il cristianesimo si è inserito nelle nascenti comunità rurali, se attraverso una caratterizzazione morale più che dogmatica, se legato o meno alle strutture economico-sociali dell'epoca.

Bisognerebbe, inoltre, seguirne il corso sul piano operativo per verificare se il cammino del cristianesimo fu parallelo o divergente da quello della popolazione rurale soggetta «al comando del padrone».

Nella storia si potrebbe trovare la chiave di interpretazione del fenomeno poiché il salariato di oggi, come si è visto, presenta ancora dei tratti fondamentali che non si possono spiegare se non se ne ammette un'origine antica. Esulando questa ricerca dalle nostre finalità mi limiterò a proporre la risposta come ipotesi, cercando di individuare le cause dagli effetti.

Un primo effetto notato è la materializzazione del dogma, il modo più appariscente della sua razionalizzazione. Di qui si potrebbe dedurre che il cristianesimo è stato visto più come religione di salvezza temporale che eterna non perché, necessariamente, fosse stato presentato così ma perché il cibo e la casa, la difesa e l'assistenza, venivano dal monastero o dal signore, ossequiente alla Chiesa. Tagliarsi fuori dal cristianesimo poteva significare il bando da strutture che assicuravano pane e casa.

Capitolo IV – La religiosità del salariato. I dogmi

Venendo a cadere, per le mutate situazioni politico-sociali, questa identificazione, è crollata l'impalcatura e il salariato ha mostrato il suo vero grado di accettazione del dogma cristiano.

Non penso, infatti, che questa materializzazione del dogma sia di data recente e debba essere ascritta a cause politiche e morali di carattere generale. Queste hanno affrettato il processo della sua manifestazione ma non l'hanno prodotta.

Un altro effetto è la vastità dell'ignoranza religiosa. Dall'esposizione precedente si è potuto notare come soltanto il dogma che abbia la possibilità di una rappresentazione visiva sia conosciuto, nei limiti di cui si è detto.

Il dogma, allora, è penetrato inizialmente solo attraverso la rappresentazione visiva, oppure è stato proclamato indipendentemente da essa, nel qual caso la rappresentazione visiva avrebbe avuto solo la funzione di tramandarlo più facilmente?

Nell'esempio citato, è stata la processione del Cristo morto ad illustrare il mistero della morte e della risurrezione di Cristo o ha avuto essa solo la funzione di conservare, con più efficacia, l'effetto di una proclamazione del mistero indipendente dalla sua rappresentazione visiva?

Mi pare che l'esempio debba far concludere che la proclamazione del mistero fu antecedente, come d'altra parte si denota anche dall'aspetto folcloristico della processione.

Questo fatto potrebbe dimostrare la carenza di una metodologia che si limitò a tramandare principalmente solo alcuni dogmi attraverso la rappresentazione visiva ed anche questi con mezzi di accidentale e secondaria importanza.

Se si esamina la metodologia della Chiesa cattolica nella proclamazione del mistero cristiano, questa carenza risulta ancora più evidente.

Tale proclamazione è fatta attraverso a dei segni sensibili come sono i Sacramenti e la celebrazione Eucaristica. Il mistero ha, così, una rappresentazione visiva e viene celebrato nella partecipazione attiva di tutto il popolo credente.

Non dando nessuna importanza, o quasi, alla celebrazione visiva e comunitaria, venne a mancare la possibilità di recezione del mistero da parte del lavoratore della terra.

Capitolo IV – La religiosità del salariato. I dogmi

L'acqua, il fuoco, il pane, il vino, il sale, l'olio, materie di celebrazione del mistero cristiano e facilmente comprensibili perché vengono dalla terra e sono legate alla terra, hanno perso gradatamente il loro primitivo significato fino a diventare incomprensibili.

L'ignoranza dei dogmi ha la sua causa originale, a mio avviso, proprio qui. Ne consegue che il rinnovamento liturgico, nel suo aspetto visivo e comunitario dovrebbe segnare, per il salariato, un progresso nell'accettazione del mistero cristiano totale.

Questa constatazione ci porta ad esaminare il grado di inserimento del salariato nella Chiesa.